

QV IL GIORNO 2018VOTA QUESTA PAGINA
E SCOPRI
CONTENUTI SPECIALI
SUL NOSTRO SITO
CAMPIONATODIGIORNALISMO.IT**CRONISTI in CLASSE**

Con il Patronato di



In collaborazione con



Il dialetto è tornato di moda

I giovani vogliono sentirsi legati alle proprie radici

BACI si ma in dialetto è la scelta local della Perugia, con le sue famose frasi sui biglietti dei cioccolatini tradotte dal napoletano al piemontese, dal pugliese al veneto. Con la Nutella a parlare in dialetto ci pensano le etichette dei suoi vasetti. Eppure i dati Istat dicono che ormai la prevalenza della popolazione si esprime in italiano in famiglia e si diffondono lingue diverse dall'italiano e dal dialetto in ambito familiare.

PER TUTTE le fasce di età diminuisce l'uso esclusivo del dialetto, anche tra i più anziani, tra i quali rimane comunque una consuetudine molto diffusa soprattutto al Sud. Nel 2015 il 90,4% della popolazione è di lingua madre italiana e, rispetto al 2006, aumenta la stima di quanti si dichiarano di lin-



gua madre straniera (dal 4,1% al 9,6% del 2015). Ormai i più giovani conoscono l'italiano e una o più lingue straniere ma la curiosità di scoprire i dialetti sembra essere molto forte. L'abbiamo potuto osservare dall'inchiesta sociolinguistica che abbiamo fatto su un campione di studenti di classe prima della scuola media di Asso, in provincia di Como. Con un questionario di cinquanta domande siamo entrati nelle loro case per conoscere le lingue che i ragazzi parlano tra loro e in famiglia.

DALLA RICERCA emerge che i ragazzi comprendono il dialetto perché la maggior parte lo sente parlare nel contesto familiare per comunicare, ma non lo parlano più. Conoscono non solo quello della propria zona, ma anche alcune tipiche espressioni di altre re-

gioni. Il risultato è un intreccio di tradizioni che rafforzano la nostra cultura e l'uso di lingue alternative all'italiano che fanno parte della nostra storia. Rispetto al passato i giovani dicono di conoscere il dialetto. Il merito? La riscoperta delle tradizioni e internet. Il dialetto è tornato prepotentemente di moda grazie anche ai nuovi media. Esistono youtuber, pagine e video capaci di raggiungere migliaia di visualizzazioni in poche ore grazie alla capacità di rendere contemporanei i detti delle nonne, ad esempio. Dalle risposte alla nostra inchiesta sociolinguistica i più giovani desiderano sentirsi legati - attraverso il dialetto - alla propria famiglia, vogliono conoscere la storia di parole e espressioni per arricchire il proprio parlato con espressioni colloquiali, divertendosi.

NOSTRA INTERVISTA NONNA MARIA

Barni si è messa in posa Un museo con 40 fotografie

A **BARNI**, in Vallassina, l'associazione CulturaBarni ha inaugurato una galleria fotografica a cielo aperto, per le vie del paese: 40 gigantografie con 40 oggetti della tradizione contadina locale e il loro nome dialettale. Beatrice ha intervistato sua nonna Maria, 81 anni di Sormano, per conoscere la storia di uno dei 40 oggetti esposti nel percorso. Maria un tempo ha svolto il lavoro di filatura e poi è stata esercente di un negozio di generi alimentari a conduzione familiare.

Nonna, parlami di un oggetto di uso contadino del tuo tempo.
«Ti parlo del firell, in dialetto, arcolaio in italiano».

Va bene. Per quale uso serviva?
«Serviva per filare la lana di pecora. Il procedimento era questo: prima si tagliava il pelo della pecora con le forbici, poi la si lavava e la si faceva asciugare molto bene su degli assi. A questo punto la si poteva usare per imbottire materassi o cuscini oppure per fare indumenti come gli scalfarött calze, il gipunin l'attuale maglietta intima, i mudandùni le mu-

tande a gamba lunga oppure i maiùn maglioni che venivano tinti in casa con colori scuri. Essendo di lana rustica o grezza, questi indumenti a contatto con la pelle pizzicavano».

Di che materiale era fatto il firell?

«Il firell era fatto di legno, con una ruota e un pedale che girando avvolgeva il filo su un rocchetto. Il filo si preparava a mano e si avvolgeva sul rocchetto e quando girava si torceva. L'abilità era alimentare sempre il firell in modo uguale, così si otteneva un filato regolare».

In che periodo si è usato questo strumento?

«È molto antico e si è usato fino al 1950».

Quando lavoravate col firell?
«In inverno, quando non c'era più il lavoro nei campi e allora si andava nelle stalle a filare».

Nonna ce l'hai ancora il firell?

«Sì, l'ho conservato in solaio». Grazie nonna, salgo a cercarlo per dirtelo. La mostra è visitabile 24 h su 24, senza biglietti né code. Per informazioni: culturabarni.

LA REDAZIONE

Scuola media «G. Segantini»
Asso - COClasse: 1^a B
Laboratorio di bloggioralismo**ALUNNI** : Arianna Bali, Christian Begni, Michela Binda, Andrea Bosisio, Gianluca Casanova, Kevin Corti, Irene Crippa, Cassandra**Dara, Aurora Del Gaudio, Demir Federico Mustafa, Ddeye Coumba Fall, Sofia Focchi, Alessia Frigerio, Edoardo Giana, Taha Jbala, Beatrice Lingeri, Massimo Massariello, Giorgia Morelli, Douae Morsli, Denisa Elena Peyre, Diego Piantalunga, Syria Spreafico, Gabriel Yolcu, Erika Zaffato****DOCENTE** Giulia Caminada